

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Al ritorno da Mosca Nehru dichiara: «una guerra per Berlino sarebbe pazzesca»

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 253

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

alle ore 18,30:  
parlerà Ingrao

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale MARTEDÌ 12 SETTEMBRE 1961

I paesi non allineati e la coesistenza

## Intervista di Tito al nostro giornale

La convivenza tra i diversi regimi deve essere fondata sullo sviluppo progressivo dell'umanità - Una nuova forza peserà all'ONU - I rapporti con l'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

ZAGABRIA, 11. — Il Presidente della Repubblica Jugoslava, compagno Tito, ha concesso ieri un'intervista al nostro giornale. Abbiamo potuto incontrare il Presidente jugoslavo Zagabria, dove egli si è recato per inaugurare l'annuale Fiera industriale internazionale e la nuova sede dell'Università operaia della città. L'incontro è avvenuto al termine di quest'ultima cerimonia, in una saletta della direzione del nuovo complesso scola-

Supponevamo però che essa sarebbe stata unanime riguardo ai problemi che sono decisivi nella lotta per la salvaguardia della pace mondiale, negli sforzi tesi ad evitare una nuova guerra mondiale, eccetera. Anche a tale riguardo, i punti di vista sono stati veramente unanimi. Quando io, nel quadro dei preparativi per la Conferenza, scrivevo ad alcuni capi di Stato (e la stessa cosa veniva fatta dal Presidente Nasser) esponevo anche la mia opinione che in

dobbiamo vivere in pace in qualche modo, ma non nella condizione dello status quo, bensì nella condizione di un'ulteriore, normale sviluppo del ruovamento sociale. La politica della coesistenza sovietica esclude l'ingerenza di uno Stato negli affari internazionali degli altri come pure esclude la guerra fredda, dalla quale derivano tutti gli elementi che avvelenano l'attuale situazione internazionale.

Vorrei dire anche questo:

DOMANDA — La Conferenza sta nel fatto che i rappresentanti di questi paesi si sono trovati d'accordo sui problemi più importanti. Come terza questione, va ritenuto che anche le grandi potenze, le quali signora hanno tenuto un atteggiamento di sufficienza nei confronti delle forze che non fanno parte di blocchi, hanno compreso che qui si è creata una forza — e non un blocco — la quale, sia ora che in futuro, può svolgere un ruolo enorme. Giacché non si tratta soltanto di venticinque paesi, lo sono sicuro che in avvenire ce ne saranno altri 25 e anche di più. All'ONU questi paesi saranno legati alle decisioni prese alla conferenza di Belgrado. Noi non abbiamo creato un altro blocco, ma abbiamo creato una forza collettiva che agirà attraverso le Nazioni Unite.

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, un cenno ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che cosa pensa del futuro di questi rapporti?

RISPOSTA — Ritengo che i nostri rapporti stanchi con l'Italia, come pure i rapporti col movimento operaio italiano, siano molto buoni. Credo che i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia siano utili anche ai popoli dei nostri due paesi e ai nostri movimenti operai. Casi pure io non credo che nel governo italiano possa esser-

re di vedere riguardo a singole questioni, diversità che, effettivamente, vi sono state, non, però, abbiamo cercato di conciliare nella massima misura possibile. Ogni paese ha alcuni suoi problemi specifici; molti hanno inoltre problemi riguardanti i loro rapporti con gli altri paesi, specialmente con quelli capitalisti e imperialisti; e di tutto questo si è dovuto tenere conto. In particolare, si è dovuto tenere presente la posizione dei paesi che si sono liberali recentemente e che sono ancora legati, nella loro politica e nel loro sviluppo interno, in campo economico e in altri campi, alle ex-metropoli.

DOMANDA — La Conferenza ha preso una posizione di decisa condanna del colonialismo e dell'imperialismo e delle nuove forme in cui essi tendono a manifestarsi. Quali conseguenze si potranno avere, a suo giudizio, nella lotta contro le sopravvivenze colonialiste e le manovre neo-colonialiste?

RISPOSTA — Il colonialismo classico deve scomparire, e questo è detto chiaramente nella « dichiarazione dei capi di Stato e di governo dei paesi non allineati ».

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, la tua affermazione che la coesistenza deve essere basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — La Conferenza sembra il fatto che in essa si sia affermata una concezione della coesistenza basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — Un risultato essenziale della Conferenza sembra il fatto che in essa si sia affermata una concezione della coesistenza basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — Quando ho collaborato assai profondamente anche in questa questione, ed io, ci eravamo incontrati al Cairo nell'aprile di quest'anno, avevamo espresso l'opinione che la Conferenza era necessaria, anche se in avesse assistito solo a un numero esiguo di capi di Stato e questi avessero espresso le stesse vedute sui problemi internazionali, attuali e sul modo di risolverli. Invece, abbiamo potuto constatare, con grande soddisfazione di essere state troppo pessimistiche nelle nostre previsioni.

DOMANDA — Ma qual è, appunto, la posizione della Conferenza di Belgrado riguardo al neo-colonialismo?

DOMANDA — A questo riguardo la Conferenza ha av-

veduto una sua chiara posi-

zione: non c'è stata alcuna distinzione fra colonialismo

classico e neo-colonialismo.

DOMANDA — La Conferenza ha espresso una piattaforma comune a tutti i paesi partecipanti sulle più importanti questioni internazionali del momento. Di più, dibattuto ha anche messo in luce molte concrete posizioni, realistiche e costruttive, sugli stessi problemi. Quali ripercussioni potranno avere queste posizioni sull'attuale situazione internazionale?

RISPOSTA — In primo luogo, ritengo già importantissimo il fatto che questi paesi siano riuniti. In secondo luogo, l'importanza della Conferenza sta nel fatto che i rappresentanti di questi paesi si sono trovati d'accordo sui problemi più importanti. Come terza questione, va ritenuto che anche le grandi potenze, le quali signora hanno tenuto un atteggiamento di sufficienza nei confronti delle forze che non fanno parte di blocchi, hanno compreso che qui si è creata una forza — e non un blocco — la quale, sia ora che in futuro, può svolgere un ruolo enorme. Giacché non si tratta soltanto di venticinque paesi, lo sono sicuro che in avvenire ce ne saranno altri 25 e anche di più. All'ONU questi paesi saranno legati alle decisioni prese alla conferenza di Belgrado. Noi non abbiamo creato un altro blocco, ma abbiamo creato una forza collettiva che agirà attraverso le Nazioni Unite.

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, un cenno ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che cosa pensa del futuro di questi rapporti?

RISPOSTA — Ritengo che i nostri rapporti stanchi con l'Italia, come pure i rapporti col movimento operaio italiano, siano molto buoni. Credo che i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia siano utili anche ai popoli dei nostri due paesi e ai nostri movimenti operai. Casi pure io non credo che nel governo italiano possa esser-

re di vedere riguardo a singole questioni, diversità che, effettivamente, vi sono state, non, però, abbiamo cercato di conciliare nella massima misura possibile. Ogni paese ha alcuni suoi problemi specifici; molti hanno inoltre problemi riguardanti i loro rapporti con gli altri paesi, specialmente con quelli capitalisti e imperialisti; e di tutto questo si è dovuto tenere conto. In particolare, si è dovuto tenere presente la posizione dei paesi che si sono liberali recentemente e che sono ancora legati, nella loro politica e nel loro sviluppo interno, in campo economico e in altri campi, alle ex-metropoli.

DOMANDA — La Conferenza sembra il fatto che in essa si sia affermata una concezione della coesistenza basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — Quando ho collaborato assai profondamente anche in questa questione, ed io, ci eravamo incontrati al Cairo nell'aprile di quest'anno, avevamo espresso l'opinione che la Conferenza era necessaria, anche se in avesse assistito solo a un numero esiguo di capi di Stato e questi avessero espresso le stesse vedute sui problemi internazionali, attuali e sul modo di risolverli. Invece, abbiamo potuto constatare, con grande soddisfazione di essere state troppo pessimistiche nelle nostre previsioni.

DOMANDA — Ma qual è, appunto, la posizione della Conferenza di Belgrado riguardo al neo-colonialismo?

DOMANDA — A questo riguardo la Conferenza ha av-

veduto una sua chiara posi-

zione: non c'è stata alcuna distinzione fra colonialismo

classico e neo-colonialismo.

DOMANDA — La Conferenza ha espresso una piattaforma comune a tutti i paesi partecipanti sulle più importanti questioni internazionali del momento. Di più, dibattuto ha anche messo in luce molte concrete posizioni, realistiche e costruttive, sugli stessi problemi. Quali ripercussioni potranno avere queste posizioni sull'attuale situazione internazionale?

RISPOSTA — In primo luogo, ritengo già importantissimo il fatto che questi paesi siano riuniti. In secondo luogo, l'importanza della Conferenza sta nel fatto che i rappresentanti di questi paesi si sono trovati d'accordo sui problemi più importanti. Come terza questione, va ritenuto che anche le grandi potenze, le quali signora hanno tenuto un atteggiamento di sufficienza nei confronti delle forze che non fanno parte di blocchi, hanno compreso che qui si è creata una forza — e non un blocco — la quale, sia ora che in futuro, può svolgere un ruolo enorme. Giacché non si tratta soltanto di venticinque paesi, lo sono sicuro che in avvenire ce ne saranno altri 25 e anche di più. All'ONU questi paesi saranno legati alle decisioni prese alla conferenza di Belgrado. Noi non abbiamo creato un altro blocco, ma abbiamo creato una forza collettiva che agirà attraverso le Nazioni Unite.

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, un cenno ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che cosa pensa del futuro di questi rapporti?

RISPOSTA — Ritengo che i nostri rapporti stanchi con l'Italia, come pure i rapporti col movimento operaio italiano, siano molto buoni. Credo che i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia siano utili anche ai popoli dei nostri due paesi e ai nostri movimenti operai. Casi pure io non credo che nel governo italiano possa esser-

re di vedere riguardo a singole questioni, diversità che, effettivamente, vi sono state, non, però, abbiamo cercato di conciliare nella massima misura possibile. Ogni paese ha alcuni suoi problemi specifici; molti hanno inoltre problemi riguardanti i loro rapporti con gli altri paesi, specialmente con quelli capitalisti e imperialisti; e di tutto questo si è dovuto tenere conto. In particolare, si è dovuto tenere presente la posizione dei paesi che si sono liberali recentemente e che sono ancora legati, nella loro politica e nel loro sviluppo interno, in campo economico e in altri campi, alle ex-metropoli.

DOMANDA — La Conferenza sembra il fatto che in essa si sia affermata una concezione della coesistenza basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — Quando ho collaborato assai profondamente anche in questa questione, ed io, ci eravamo incontrati al Cairo nell'aprile di quest'anno, avevamo espresso l'opinione che la Conferenza era necessaria, anche se in avesse assistito solo a un numero esiguo di capi di Stato e questi avessero espresso le stesse vedute sui problemi internazionali, attuali e sul modo di risolverli. Invece, abbiamo potuto constatare, con grande soddisfazione di essere state troppo pessimistiche nelle nostre previsioni.

DOMANDA — Ma qual è, appunto, la posizione della Conferenza di Belgrado riguardo al neo-colonialismo?

DOMANDA — A questo riguardo la Conferenza ha av-

veduto una sua chiara posi-

zione: non c'è stata alcuna distinzione fra colonialismo

classico e neo-colonialismo.

DOMANDA — La Conferenza ha espresso una piattaforma comune a tutti i paesi partecipanti sulle più importanti questioni internazionali del momento. Di più, dibattuto ha anche messo in luce molte concrete posizioni, realistiche e costruttive, sugli stessi problemi. Quali ripercussioni potranno avere queste posizioni sull'attuale situazione internazionale?

RISPOSTA — In primo luogo, ritengo già importantissimo il fatto che questi paesi siano riuniti. In secondo luogo, l'importanza della Conferenza sta nel fatto che i rappresentanti di questi paesi si sono trovati d'accordo sui problemi più importanti. Come terza questione, va ritenuto che anche le grandi potenze, le quali signora hanno tenuto un atteggiamento di sufficienza nei confronti delle forze che non fanno parte di blocchi, hanno compreso che qui si è creata una forza — e non un blocco — la quale, sia ora che in futuro, può svolgere un ruolo enorme. Giacché non si tratta soltanto di venticinque paesi, lo sono sicuro che in avvenire ce ne saranno altri 25 e anche di più. All'ONU questi paesi saranno legati alle decisioni prese alla conferenza di Belgrado. Noi non abbiamo creato un altro blocco, ma abbiamo creato una forza collettiva che agirà attraverso le Nazioni Unite.

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, un cenno ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che cosa pensa del futuro di questi rapporti?

RISPOSTA — Ritengo che i nostri rapporti stanchi con l'Italia, come pure i rapporti col movimento operaio italiano, siano molto buoni. Credo che i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia siano utili anche ai popoli dei nostri due paesi e ai nostri movimenti operai. Casi pure io non credo che nel governo italiano possa esser-

re di vedere riguardo a singole questioni, diversità che, effettivamente, vi sono state, non, però, abbiamo cercato di conciliare nella massima misura possibile. Ogni paese ha alcuni suoi problemi specifici; molti hanno inoltre problemi riguardanti i loro rapporti con gli altri paesi, specialmente con quelli capitalisti e imperialisti; e di tutto questo si è dovuto tenere conto. In particolare, si è dovuto tenere presente la posizione dei paesi che si sono liberali recentemente e che sono ancora legati, nella loro politica e nel loro sviluppo interno, in campo economico e in altri campi, alle ex-metropoli.

DOMANDA — La Conferenza sembra il fatto che in essa si sia affermata una concezione della coesistenza basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — Quando ho collaborato assai profondamente anche in questa questione, ed io, ci eravamo incontrati al Cairo nell'aprile di quest'anno, avevamo espresso l'opinione che la Conferenza era necessaria, anche se in avesse assistito solo a un numero esiguo di capi di Stato e questi avessero espresso le stesse vedute sui problemi internazionali, attuali e sul modo di risolverli. Invece, abbiamo potuto constatare, con grande soddisfazione di essere state troppo pessimistiche nelle nostre previsioni.

DOMANDA — Ma qual è, appunto, la posizione della Conferenza di Belgrado riguardo al neo-colonialismo?

DOMANDA — A questo riguardo la Conferenza ha av-

veduto una sua chiara posi-

zione: non c'è stata alcuna distinzione fra colonialismo

classico e neo-colonialismo.

DOMANDA — La Conferenza ha espresso una piattaforma comune a tutti i paesi partecipanti sulle più importanti questioni internazionali del momento. Di più, dibattuto ha anche messo in luce molte concrete posizioni, realistiche e costruttive, sugli stessi problemi. Quali ripercussioni potranno avere queste posizioni sull'attuale situazione internazionale?

RISPOSTA — In primo luogo, ritengo già importantissimo il fatto che questi paesi siano riuniti. In secondo luogo, l'importanza della Conferenza sta nel fatto che i rappresentanti di questi paesi si sono trovati d'accordo sui problemi più importanti. Come terza questione, va ritenuto che anche le grandi potenze, le quali signora hanno tenuto un atteggiamento di sufficienza nei confronti delle forze che non fanno parte di blocchi, hanno compreso che qui si è creata una forza — e non un blocco — la quale, sia ora che in futuro, può svolgere un ruolo enorme. Giacché non si tratta soltanto di venticinque paesi, lo sono sicuro che in avvenire ce ne saranno altri 25 e anche di più. All'ONU questi paesi saranno legati alle decisioni prese alla conferenza di Belgrado. Noi non abbiamo creato un altro blocco, ma abbiamo creato una forza collettiva che agirà attraverso le Nazioni Unite.

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, un cenno ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che cosa pensa del futuro di questi rapporti?

RISPOSTA — Ritengo che i nostri rapporti stanchi con l'Italia, come pure i rapporti col movimento operaio italiano, siano molto buoni. Credo che i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia siano utili anche ai popoli dei nostri due paesi e ai nostri movimenti operai. Casi pure io non credo che nel governo italiano possa esser-

re di vedere riguardo a singole questioni, diversità che, effettivamente, vi sono state, non, però, abbiamo cercato di conciliare nella massima misura possibile. Ogni paese ha alcuni suoi problemi specifici; molti hanno inoltre problemi riguardanti i loro rapporti con gli altri paesi, specialmente con quelli capitalisti e imperialisti; e di tutto questo si è dovuto tenere conto. In particolare, si è dovuto tenere presente la posizione dei paesi che si sono liberali recentemente e che sono ancora legati, nella loro politica e nel loro sviluppo interno, in campo economico e in altri campi, alle ex-metropoli.

DOMANDA — La Conferenza sembra il fatto che in essa si sia affermata una concezione della coesistenza basata sulla difesa meccanica dell'attuale status quo.

DOMANDA — Quando ho collaborato assai profondamente anche in questa questione, ed io, ci eravamo incontrati al Cairo nell'aprile di quest'anno, avevamo espresso l'opinione che la Conferenza era necessaria, anche se in avesse assistito solo a un numero esiguo di capi di Stato e questi avessero espresso le stesse vedute sui problemi internazionali, attuali e sul modo di risolverli. Invece, abbiamo potuto constatare, con grande soddisfazione di essere state troppo pessimistiche nelle nostre previsioni.

DOMANDA — Ma qual è, appunto, la posizione della Conferenza di Belgrado riguardo al neo-colonialismo?

DOMANDA — A questo riguardo la Conferenza ha av-

veduto una sua chiara posi-